

Belluno – 24 agosto 2011

AL QUOTIDIANO «AVVENIRE»
PER LA PAGINA SU PAPA LUCIANI

Alcuni anni fa la sorella di papa Luciani, Antonia, ha detto di lui: «Sapeva che non sempre con le sue decisioni poteva accontentare tutti. Però diceva che, se si aveva la coscienza pulita, bisognava stare tranquilli. “L'importante è che sia contento Quel di sopra”». Chiarezza e linearità di una forte tempra. Ricordo le parole di un prete: «Penso valide per lui le parole del Manzoni nei «Promessi sposi»: «Un santo, ma di que' santi che si dipingono con la testa alta e la spada in pugno».

L'artista Angelo Canevari, sulla porta centrale della Cattedrale di Belluno, lo raffigura in piedi, testa alta e ferma, con la spada della fortezza in pugno. Ai suoi piedi, in ginocchio, papa Wojtyła venuto nella terra delle Dolomiti a onorare il predecessore, nel primo anniversario della sua elezione a Papa, il 26 agosto 1979. In quel giorno, nella piazza della Pieve di Canale (oggi piazza «Papa Luciani»), sollevando gli occhi dai fogli che teneva tra le mani, il beato Giovanni Paolo II definì la pioggia che scrosciava «le lacrime della montagna». E aggiunse: «Tutti sentiamo ancora in cuore la sorpresa e lo sgomento della sua fine inaspettata, che improvvisamente lo tolse alla Chiesa e al mondo, dando termine a un pontificato che aveva già conquistato tutti i cuori».

Il carisma del Servo di Dio Giovanni Paolo I lo colgo nella vivace armonia di umiltà, chiarezza e fermezza. A Canale, il nostro paese, da ragazzo sentivo spesso pronunciare il nome di don Albino per il bene da lui fatto con coraggio e per sue considerazioni rimaste lucide nella memoria degli ascoltatori. Era persona che si imponeva per l'affidabilità e l'affabilità. La chiarezza di relazione e di esposizione rendevano indimenticabili tante sue parole. Appena eletto Papa, più di un mio compaesano mi ha comunicato l'emozione nel pensarsi conosciuto dal Santo Padre. Sentivo in quelle parole non un tono di vanto, ma di gratitudine gioiosa per il rapporto personale con un uomo che il 27 agosto 1978 disse di voler mettersi «interamente, con tutte le forze fisiche e spirituali, al servizio della missione universale della Chiesa».

Da vescovo sapeva anche andare con decisione contro opinioni correnti. Ai sacerdoti diceva di avere coraggio perché «è il Signore che mette le parole giuste sulle labbra: la tua fronte sia come il bronzo, tu sii come una torre».

Con un discorrere chiaro, riusciva a mettere a fuoco problemi spesso enunciati con linguaggi fumosi. Ricordo l'affermazione: «Non penso di avere una fede adulta, nella fede ho bisogno di farmi come dice Gesù: un bambino». E sul pericolo di una religiosità soltanto o troppo emotiva affermava: «Bisogna andare a Dio con tutto il nostro essere, intelligenza in testa».

Il suo sguardo buono e l'amabilità del sorriso non sminuivano la sua forte statura di santità e di cultura. In dialogo con lui ci si sentiva amati. Già da ragazzo lo percepivo. È lui stesso che lo spiega scrivendo sul metodo di insegnamento di Gesù: «Quando si ha da che fare con i ragazzi, è molto importante far loro capire che si vuol loro bene. Lacordaire ha detto: “Dio ha fatto una legge ed è questa: tu non puoi fare del bene a nessuno se prima non gli vuoi bene. Non basta sembrare buoni: i ragazzi sono perspicaci, intuitivi: si accorgono se non siamo veri e autentici» (*Opera omnia IX*, pag.227).

«La Vergine Maria che ha guidato con delicata tenerezza la nostra vita di fanciullo, di seminarista, di sacerdote e di vescovo, continui a illuminare e a dirigere i nostri passi, perché possiamo proclamare al mondo, con gioiosa fermezza, la nostra fede»: sono le parole finali della sua omelia, nel solenne inizio di pontificato. A noi, della sua diocesi di origine, evocano una presenza che brilla nella storia per farci saldi sulla roccia della nostra fede «con gioiosa fermezza».

+ *Giuseppe Andrich*
vescovo di Belluno-Feltre